

“Ridisegnare” la cartografia storica come processo di conoscenza del paesaggio antico. Una proposta ricostruttiva del territorio compreso tra i centri di Tarquinia (VT) e Civitavecchia (RM) tra X e XV sec. d.C.

Federica Vacatello. Università La Sapienza di Roma; federica.vacatello@uniroma1.it

1. Introduzione

Il presente contributo rientra in un più ampio progetto di ricerca finalizzato all'indagine della evoluzione della presenza antropica nel territorio compreso tra i comuni di Tarquinia e di Civitavecchia tra VI e XV secolo d.C. (**Fig.1**). In questa sede l'attenzione sarà focalizzata sulla metodologia di lavoro impiegata per la costruzione di un *dataset* GIS funzionale alla realizzazione di una proposta ricostruttiva delle destinazioni d'uso dei suoli antichi elaborata sulla base di dati archeologici, storici e geolitologici¹. L'esame del territorio oggetto di indagine è stato operato mediante un processo che ha previsto il riposizionamento di stralci catastali della prima metà del XIX sec. d.C. e di elementi topografici citati all'interno delle fonti documentarie e cartografiche note a partire dal X sec. d.C.

La natura stessa delle fonti disponibili ha dunque determinato un restringimento del lasso cronologico in cui si è operato, che di fatto ha coinciso solo con il periodo compreso tra il X ed il XV sec. d.C. Tale indagine regressiva ha consentito una prima lettura degli assetti e delle diverse destinazioni d'uso dei suoli che nel corso dei secoli si sono avvicinate su tutto il comprensorio indagato.

2. Contesto storico-geografico

L'area compresa tra il fiume Marta e il fiume Marangone è stata interessata dall'insediamento umano sin dal periodo protostorico, ma solo in età moderna l'assetto del territorio assunse una forma stabile e duratura. A partire dalla fine del IV secolo a.C. il territorio fu soggetto a profondi cambiamenti, dettati soprattutto da esigenze produttive (ALLEGREZZA 2004, pp. 49-70). La romanizzazione dell'area produsse uno stravolgimento dell'assetto venutosi realizzando in età etrusca, attraverso diffuse opere di disboscamento, terrazzamento, drenaggio, piantumazione di alberi, messa a coltura di terreni e realizzazione di tratti stradali (ALLEGREZZA 2017, p. 3). A partire dell'età tardoantica tali assetti, parzialmente funzionanti e quasi abbandonati, furono progressivamente modificati sulla base di rinnovate esigenze. La conoscenza del periodo tardoantico e altomedievale segnatamente per questo territorio è ancora molto nebulosa a causa delle poche informazioni di cui disponiamo.

Le fonti scritte menzionano solo i centri di *Centumcellae*, *Gravisca*, *Aquae Tauri* e Tarquinia, tacendo completamente su tutte le altre forme d'insediamento che dovevano esistere al di fuori di queste realtà preminenti. Le attestazioni archeologiche invece si presentano ancora puntiformi, di certo insufficienti per consentire una lettura generale di contesti territoriali tra loro differenti.

¹ Il presente contributo rientra nell'ambito della Ricerca di Dottorato, attualmente ancora in corso di svolgimento, presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università “La Sapienza” di Roma.



Fig. 1. Area oggetto d'indagine.

L'assenza di una significativa documentazione archeologica ha aperto la strada all'ipotesi interpretativa di una profonda crisi, che avrebbe investito l'area nel periodo tardoantico, soprattutto in seguito alla penetrazione gota del 410 (FO 1992, voll. II, pp. 40-42). Alle distruzioni urbane sono spesso associate anche trasformazioni di carattere paesaggistico, che avrebbero provocato l'impaludamento delle zone costiere, precedentemente destinate alla produzione agricola, con conseguente recrudescenza del fenomeno malarico (FO 1992, voll. II, p. p. 279 e 282; FANTINI *et alii* 1988, pp. 83-86). La documentazione archeologica non permette ancora di fare chiarezza sull'entità degli eventuali danni causati dalle invasioni barbariche, ma tradisce qualche informazione più puntuale per la definizione di un andamento gene-

rale sulla situazione insediativa all'indomani del sacco di Roma. In particolare, recenti acquisizioni (BENELLI, NARDI 1990; CATALDI, CASOCAVALLO 2007; CASOCAVALLO, MAGGIORE 2013; CASOCAVALLO *et alii* 2015; CARUSO, VAUDO 2006, pp. 98-127; COCCIA *et alii* 1985; FIOCCHI NICOLAÏ 1988; PIERI, TRON 1990; PIERI, MANFREDINI 1992; PRAYON, GRAN AYMERICH 1999; STASOLLA 2018b; VALLELONGA 2012b) sembrano poter posticipare al VII secolo d.C. il momento di profonda riconversione di tutti quegli insediamenti, per molti dei quali si attesta comunque una continuità di vita mutata rispetto alle forme di occupazione di età romana (VALLELONGA 2012c). L'area in oggetto fu coinvolta nelle azioni belliche della guerra greco-gotica e successivamente dai tentativi di occupazione da parte dei longobardi. Dal VII se-

colo in poi, la conoscenza archeologica del territorio si mantiene sfumata e la maggior parte delle informazioni provengono dalle fonti documentarie. Agli inizi del IX secolo, contestualmente con la presenza sempre più capillare nel territorio del monastero sabino di S. Maria di Farfa e del cenobio amiatino del S. Salvatore al Monte Amiata, tutta l'area vivrà una forte ripresa economica. Il monastero di S. Salvatore in particolare, dall'inizio del IX sec., avviò una politica espansionistica volta alla progressiva acquisizione dei fondi posti lungo il corso del fiume Marta. Le fonti (GIORGI, BALZANI 1892; BALZANI 1903; ZUCCHETTI 1913-1932; KURZE 1974) relative alla proprietà fondiaria di entrambi i cenobi, testimoniano una struttura gestionale basata su casali, masse e fondi, collocati soprattutto lungo la fascia costiera e a ridosso dei corsi d'acqua maggiori, così come ampiamente attestato nella zona a sud del Mignone (NARDI COMBESURE 2002; pp. 85-89). Questo processo di progressiva "rioccupazione" del territorio culminerà nel X secolo con la nascita dei primi castelli, secondo delle dinamiche storico-archeologiche che sembrano più o meno sincrone con tutto il resto del territorio laziale e peninsulare (TOUBERT 1973; AUGENTI, GALLETTI 2018).

Tra X e XII secolo, infatti, l'area compresa tra i territori di Tarquinia e Civitavecchia si costella di numerosi centri fortificati, che sembrerebbero il risultato ultimo dell'azione della nobiltà feudale sul territorio (VALLELONGA 2012a, pp. 173-221; MAGGIORE 2012, pp. 223-250; CASOCAVALLO, MAGGIORE, QUARANTA 2018, pp. 173 - 190). Tra il XIV ed il XV secolo lo sviluppo delle signorie territoriali, provocò il lento deterioramento delle realtà castrensi, ancora più svilite dalla "riscoperta" (DI CAR-

LO *et alii* 1984)² dell'alunite nel 1456 e dal successivo sfruttamento territoriale quasi preindustriale che pose definitivamente fine ai castelli mediante la sottomissione di quelli superstiti ed il loro inserimento nel nuovo assetto regionale (AIT 2010, p. 247).

Le scelte legate alla coltivazione mineraria provocarono una nuova riorganizzazione dell'assetto territoriale, che ripensò anche il ruolo della campagna in funzione dell'industria dell'allume (VALLELONGA 2012a, p. 531). Tutta la proprietà fondiaria precedentemente compresa nelle aree di pertinenza dei castelli, infatti, fu suddivisa in piccole tenute dipendenti dalla Camera Apostolica, che furono destinate prevalentemente alla fornitura di legna per la lavorazione del minerale (PASSIGLI 2000). Sotto il profilo geomorfologico l'areale selezionato abbraccia una regione fortemente eterogenea, caratterizzata da aree e terrazzamenti costieri, sistemi collinari e rilievi montuosi, disegnati da una fitta maglia di fiumi, torrenti e fossi (BARLETTA, CASELLI 1990) (Fig. 2). In particolar modo la regione a N di Roma mostra una fitta rete di torrenti, fossi e fiumi con andamento NE-SO che influisce pesantemente sui collegamenti sviluppati lungo la linea di costa mentre può facilitare i collegamenti tra la costa e l'interno. Tutto il territorio posto tra la costa ed i rilievi montuosi più interni è caratterizzato da particolari conformazioni di età Pliocenica, i cosiddetti "terrazzi costieri" che si presentano come superfici pianeggianti, a debole inclinazione verso il mare (NAPOLI, PAOLANTI, DI FERDINANDO 2019, p. 65, scheda 6.6.6.).

² L'attività estrattiva dell'allume sui Monti della Tolfa sembra essere stata praticata già in età pre-romana.

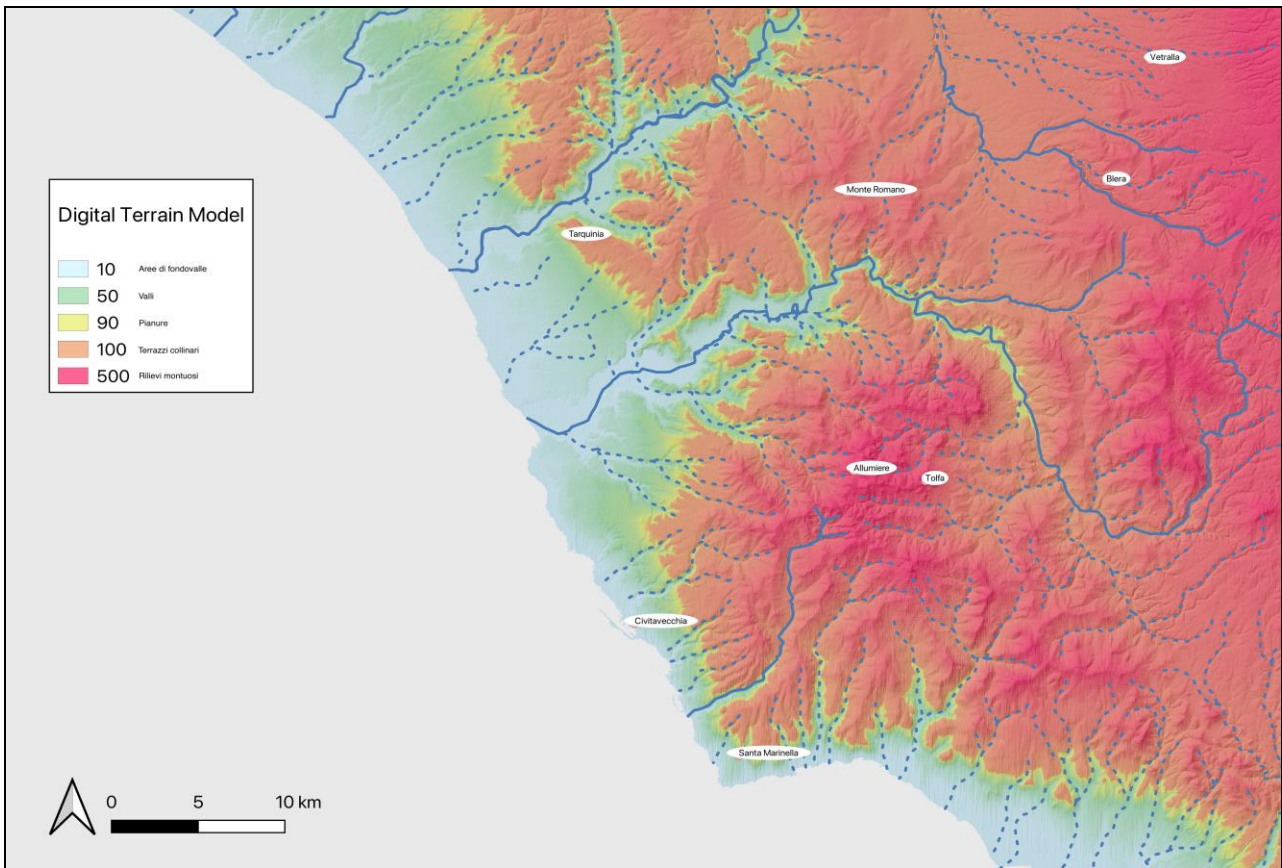


Fig. 2. Descrizione della morfologia del territorio in esame.

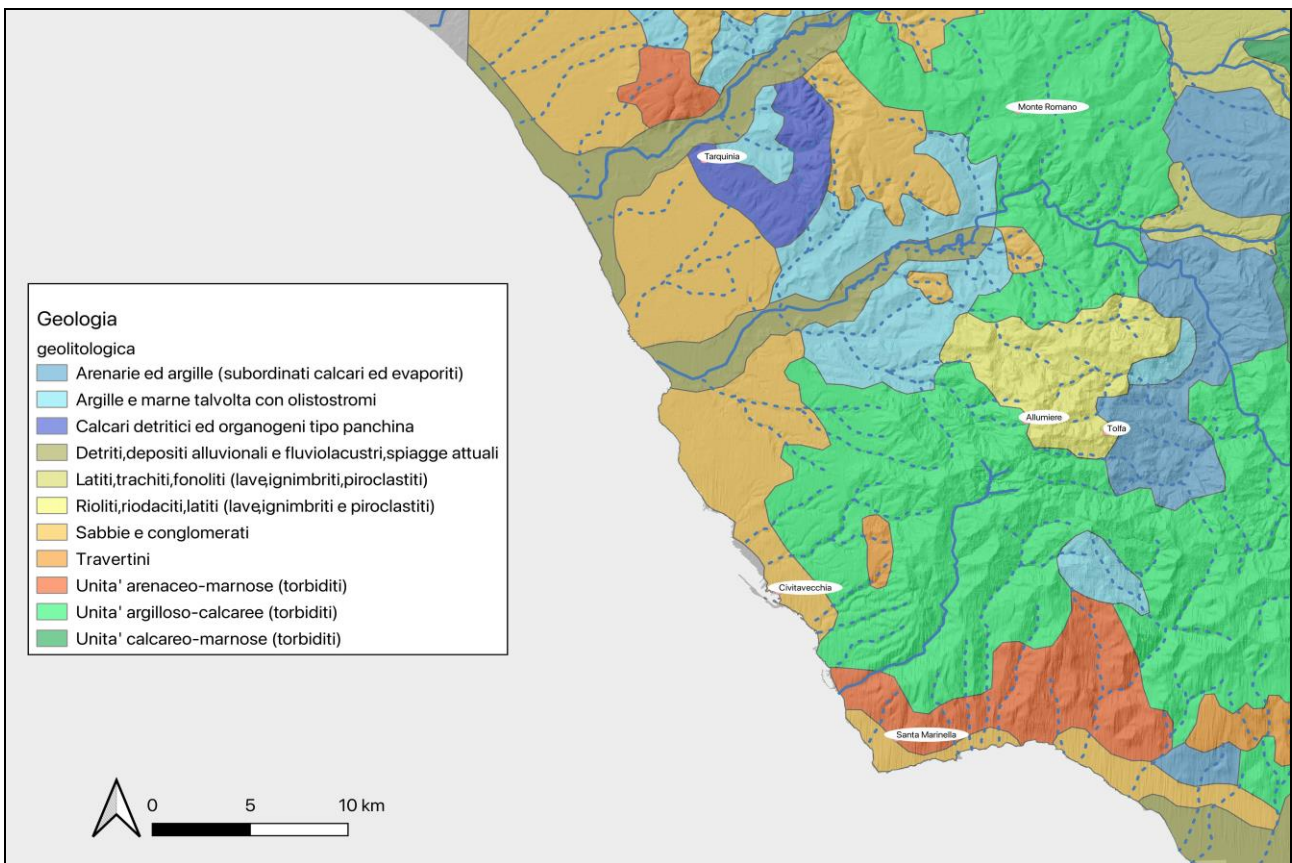


Fig. 3. Carta Geolitologica d'Italia disponibile sul sito del Geoportale Nazionale.

L'azione erosiva dei corsi d'acqua, unita localmente ai processi di evoluzione dei versanti, ha progressivamente intaccato le pendici dei terrazzi, fino a delimitare le aree pianeggianti residue e le zone dei fondovalle dei corsi d'acqua del Fiora, del Marta, del Mignone e del Rio Fiume unitamente con quelle dei corsi minori e dei fossi. I Monti della Tolfa, inoltre sono un apparato vulcanico oramai inattivo, ma un passato dinamismo ha prodotto estesi affioramenti di rocce eruttive che rappresentano il ciclo eruttivo più antico del Lazio (DI DOMENICO 1999, p. 7). Piuttosto differenti invece, sono i caratteri geomorfologici che presenta il grande areale compreso tra il litorale tarquiniese ad O ed il distretto di Monte Romano ad est, che mostra una natura tipica del sistema collinare *flysch* - depositi torbiditici - (NAPOLI, PAOLANTI, DI FERDINANDO 2019, p. 132) con rilievi poco pronunciati. I tipi litologici presenti, prevalentemente di natura argillosa alternati a strati di litoidi, caratterizzano tutta la regione del territorio indagato e sono costituiti da argille, calcareniti, rocce arenarie e banchi tufacei³ (Fig. 3). Estremamente complesso risulta effettuare un ragionamento sullo sviluppo insediativo della regione che tenga conto delle modalità di sfruttamento del suolo in antico. La destinazione attuale di questi terreni, infatti, non necessariamente riflette le condizioni e le situazioni dei secoli passati. L'avvento dell'industria dell'allume non generò solo un cambiamento in termini economici ma comportò anche un generale ripensamento del rapporto tra macchie ed aree di campagna. La maggior parte

delle zone di fondovalle a destinazione boschiva, infatti, fu destinata alla fornitura di legna per la lavorazione del minerale e con lo sfruttamento intensivo operato nel corso dei secoli, l'industria dell'allume finì per provocare una radicale trasformazione di questa parte del paesaggio (VALLELONGA 2012c, p. 531).

3. Stato della ricerca

La ricerca archeologica nell'area oggetto di indagine è sempre stata molto attiva a partire dalla fine del XVIII secolo (PALLOTTINO 1984 e *Forma Italiae* 1972). Nel corso degli anni ha prodotto molteplici contributi che si sono occupati nel dettaglio della diversa presenza umana sul territorio, analizzando i suoi più o meno cospicui resti materiali. Si tratta tuttavia di studi che hanno incentrato il campo di indagine su specifiche evidenze, come ad esempio il sistema viario (BUGLI 2011; SERCHIA, MAGGIORE 2012; VALLELONGA 2012d), gli insediamenti religiosi (MAGGIORE 2014; FIOCCHI NICOLAI 2019), i centri demici, oppure hanno circoscritto l'analisi ad una determinata fase storica, come l'età etrusca, il periodo romano o l'età medievale (DEL LUNGO 2003; VALLELONGA 2012c; *Entre le terre et la mer* 2018). Anche nei casi in cui le logiche insediative sono state indagate in senso diacronico, considerando un insieme eterogeneo di dati e informazioni, si sono concentrati su singoli siti (CASOCAVALLO, MAGGIORE 2013; CASOCAVALLO *et alii* 2012) o su distretti territoriali di dimensioni comunque ridotte. I primi lavori che furono condotti nell'area con approccio paesaggistico risalgono agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento. In concomitanza con la grande riforma agraria post-bellica, la British School di Roma

³ Si veda la Tav. III della Carta Geologica dell'ISPRA

<https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/>

diede avvio ad una ricognizione archeologica in tutta la regione immediatamente a N di Roma. L'indagine, si estese fino a trasformarsi in una ricognizione sistematica, che prese il nome di *South Etruria Survey* (FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1975) che in circa venti anni vagliò un'area di quasi 1000 km² registrando più di 2000 siti tra attestazioni preistoriche, romane e medievali. È in questa occasione che l'Etruria meridionale fu analizzata, per la prima volta, da un gruppo di ricerca interdisciplinare composto da archeologi, geologi, geomorfologi e geografi con l'obiettivo di leggere le tracce archeologiche in connessione con il territorio. Alla metà degli anni Ottanta risale lo studio di Potter (POTTER 1985) che di fatto segnò una posizione importante nel processo di maturazione all'approccio paesaggistico in questo territorio, rappresentando la prima ricerca integrale di tipo diacronico sulle modalità d'insediamento nell'Etruria meridionale.

Fra le indagini di carattere estensivo di questo periodo si annovera il progetto "Monti della Tolfa - Valle del Mignone", mediante il quale la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale e il Gruppo Archeologico Romano, avviarono scavi e ricognizioni nell'immediato entroterra del porto di *Centumcellae*, trattando un'area le cui vicende in epoca tardoantica e altomedievale erano quasi completamente sconosciute (MAFFEI - NASTASI 1990). Infine si ricordano i recenti lavori di Vallelonga (VALLELONGA 2012a), Carloni e Maggiore (CARLONI, MAGGIORE 2012) tesi alla ricostruzione del paesaggio antico durante i secoli medievali mediante il raffronto tra dati archeologici e fonti storiche. Questi ultimi tuttavia, analizzano territori limitati e tematiche circoscritte. A mancare ancora è pertanto un'analisi del paesaggio nelle sue componenti naturali e antropiche, indagato sul lungo periodo in un'area geografica di grande estensione.

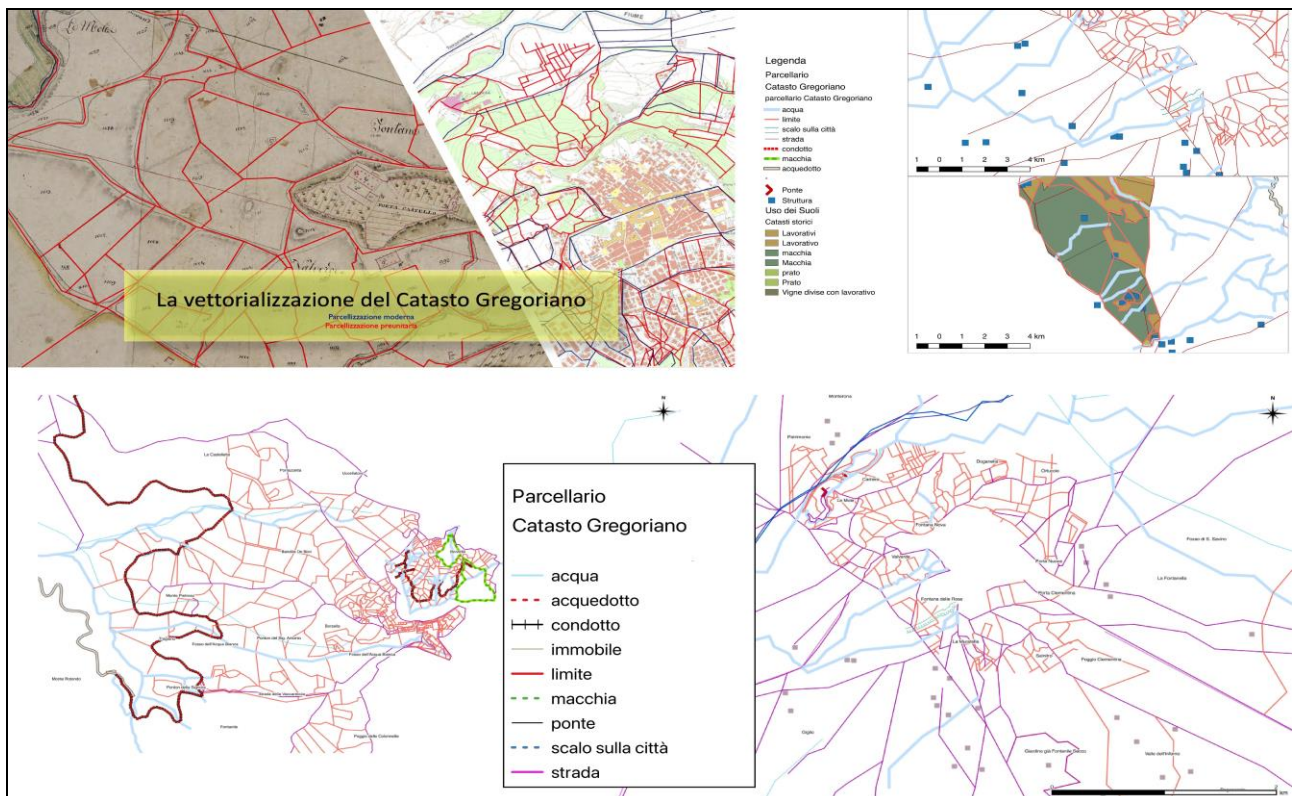


Fig. 4. Fasi di "vettorializzazione" dei catasti storici.

4. Approcci metodologici e strumenti di lavoro

La metodologia adottata per lo svolgimento dell'indagine ha previsto la progressiva messa a sistema, in ambiente QGis, di una serie di dati provenienti da differenti ambiti di ricerca, funzionali alla ricostruzione dell'uso dei suoli in età bassomedievale nel contesto di studio considerato. L'intero progetto ha visto l'inserimento in ambiente QGis delle moderne carte topografiche comunemente usate per mappare il territorio⁴ e degli stralci catastali della Regione Lazio⁵, al fine di ottenere una visione complessiva dell'articolazione attuale dell'area, comprensiva del moderno sistema di parcellizzazione agraria. Successivamente, sono state vettorializzate le carte descrittive riguardo la geomorfologia⁶ e la composizione geololitologica⁷ di tutta la regione indagata, al fine di evidenziare particolari conformazioni, assetti territoriali e risorse naturali indiziarie per l'indagine. Si è proceduto poi con l'inserimento delle carte idrografiche e delle moderne indicazioni toponomastiche delle provincie di Roma e Viterbo⁸. Infine, sono stati georeferiti e vettorializzati i ca-

tasti storici. In questa fase sono state considerate tutte le fonti catastali disponibili, con particolare riguardo per le tre serie prodotte dallo Stato Pontificio tra il '600 e l'800: il Catasto Alessandrino (1660/1661); il Catasto Gregoriano (1835) e il Catasto Rustico della Provincia di Roma, U.T.E (1870)⁹. Per quanto prodotti di epoche piuttosto recenti rispetto a quelle oggetto di indagine, tali elaborati sono stati utilizzati allo scopo di costruire una base cartografica di partenza, priva dei grandi cambiamenti post-bellici, su cui implementare il dato territoriale e archeologico secondo un processo regressivo di lettura del paesaggio. Attesa la conservazione fisica di alcuni assetti antichi almeno fino XIX sec. (CARLONI, MAGGIORE 2012, pp. 641-652) si è tentato di colmare il vuoto grafico dei secoli precedenti, mediante l'utilizzo delle attestazioni presenti nella cartografia storica non geodetica e con le informazioni fornite dalle fonti scritte. Il primo gruppo considerato, ossia le fonti narrative (FO 1992; DINDORF 1833-1838; *La Descriptio* 2018; BETHMANN, WAITZ 1878; DE VOGUE, ANTIN 1978), solo in alcuni casi hanno fornito una descrizione del territorio durante i secoli immediatamente successivi alla caduta dell'Impero. Più proficua è stata la lettura dei registri. Essendo sicura la presenza del monastero sabino di Santa Maria di Farfa in buona parte del territorio indagato almeno a partire dal IX secolo d.C., si è proceduto con l'analisi dei documenti contenuti nel *Chronicon* e *Liber Largitorium* farfense (GIORGI, BALZANI 1892; BALZANI 1903; ZUCCHETTI 1913-1932). Le indicazioni apprese dai docu-

⁴ Cfr. Carta topografica dell'Istituto Geografico Militare <http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>

⁵ <https://dati.lazio.it/it/>

⁶ Carta Geologica d'Italia compilata su base IGM dal Servizio Geologico d'Italia <https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/lazio.html>

⁷ Carta Geololitologica d'Italia compilata su base IGM disponibile sul sito del Geoportale Nazionale http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/Vettoriali/Carta_geololitologica.map

⁸In questo caso sono stati appositamente inseriti e ritagliati sull'area d'interesse, i metadati di carattere toponomastico disponibili sul sito del Geoportale Nazionale

http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/Vettoriali/Toponimi_2011.map

⁹Tutte e tre le serie catastali indicate sono fruibili online sul "Progetto Imago" dell'Archivio di Stato di Roma al seguente link

<http://www.cflr.beniculturali.it/serie.html>

menti sono state completate mediante la lettura delle carte provenienti dai codici diplomatici come il Codice Diplomatico Longobardo; Il codice Diplomatico Amiatino e i Papiri Diplomatici dell'Abbate Gaetano Marini del 1885 (BRUHL C. 1973; KURZE 1974; MARINI 1805). Infine, per le cronologie più tarde, sono stati utilizzati i documenti di carattere amministrativo e giudiziario. Si è scelto di focalizzarsi sul *Registrum Cleri Cornetani* (GUERRI 1908), sul *Liber Censum* (FABRE 1905) e sul *Liber Iurium* (BUZZI 1998; CARBONETTI VENDITTELLI 1997; SUPINO 1969) del comune di Viterbo e di Corneto unitamente agli atti notarili di XII e XIII secolo conservati presso gli Archivi Storici Comunali di Viterbo e Tarquinia (ACV e ACT).

Il materiale documentario così vagliato, ha fornito delle notizie che presentano numerose criticità. La maggior parte delle proprietà menzionate all'interno dei documenti di carattere amministrativo, giuridico e notarile, risultano di difficile collocazione nell'odierno contesto geografico a causa di una sostanziale mancanza di riferimenti topografici noti. Spesso, infatti, anche quando vengono fornite delle indicazioni di carattere topografico, queste, sono quasi sempre riferite a strade, corsi d'acqua, guadi, fossi, confini e proprietà che hanno subito delle modifiche sostanziali nel corso del tempo o che, nella peggiore delle ipotesi, sono completamente scomparse.

Nel tentativo di georeferire anche solo alcune delle indicazioni individuate nelle fonti scritte, si è così proceduto con la raccolta di tutta la cartografia storica, geodetica e non, attualmente disponibile per l'area indagata. Tali carte nonostante non

siano uno strumento geometrico,¹⁰ hanno permesso di delineare un'immagine diacronica di tutto il paesaggio indagato, a partire dal XIV fino al XIX secolo.

Tuttavia, lì dove è stato possibile, le diverse indicazioni paesaggistiche contenute nelle carte, sono state ipoteticamente georeferite sotto forma di aree di *buffer* poligonali che seguono i confini parcellari indicati nelle fonti testuali coeve, a loro volta dedotte sfruttando i relitti toponomastici ancora presenti all'interno della cartografia preunitaria e gli elementi archeologici indiziari dello sfruttamento del suolo (Fig. 4).

Il metodo usato (Cfr. CITTER, PATACCHINI 2017)¹¹, si è rivelato piuttosto efficace per la 'ricollocazione' di buona parte delle partizioni citate nella documentazione più tarda, ma poco utile per le informazioni contenute nelle fonti più antiche, a causa della genericità delle notizie fornite (Fig. 5). Il processo così eseguito ha permesso l'elaborazione di una prima carta indiziarie delle destinazioni d'uso dei suoli antichi nel lungo lasso cronologico compreso tra il X ed il XIX secolo d.C. (Fig. 6).

¹⁰ Tutte le carte raccolte provengono dai diversi fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Roma; dell'Archivio Storico del Comune di Viterbo; dell'Archivio Storico del Comune di Tarquinia; della Biblioteca Nazionale Francese <https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop>; della Biblioteca Nazionale della Catalogna <http://www.bnc.cat/>; dall'Archivio del Museo Marittimo Nazionale di Greenwich <https://www.rmg.co.uk/national-maritime-museum> e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana <http://www.mss.vatlib.it/guui/scan/link.jsp>.

¹¹ Riteniamo opportuno segnalare che la metodologia di lavoro impiegata, non è del tutto nuova alla disciplina archeologica poiché, anche se con forme e su contesti territoriali differenti, già risulta nota in letteratura.

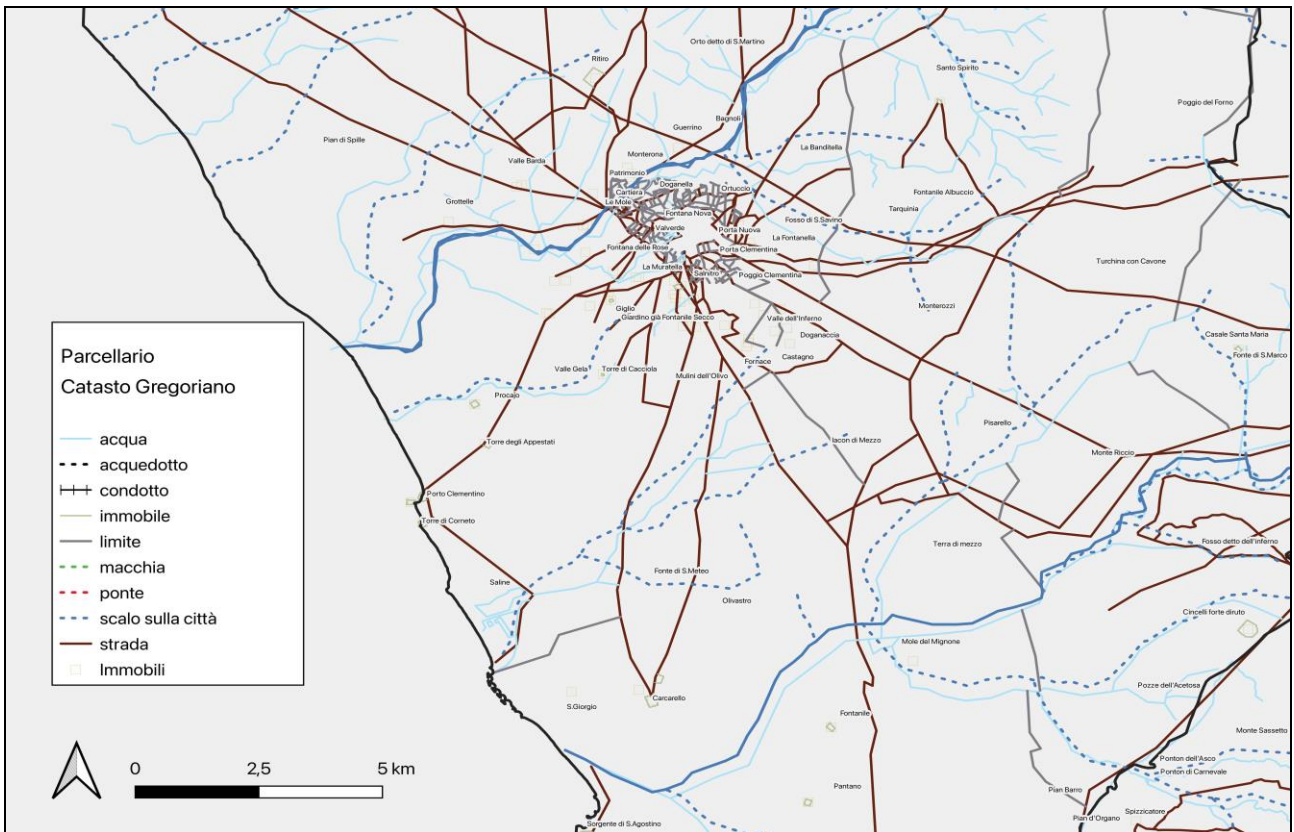


Fig. 5. Risultato della “vettorializzazione del Catasto Gregoriano (1835), nel territorio di Coreto (Tarquinia, Vt).

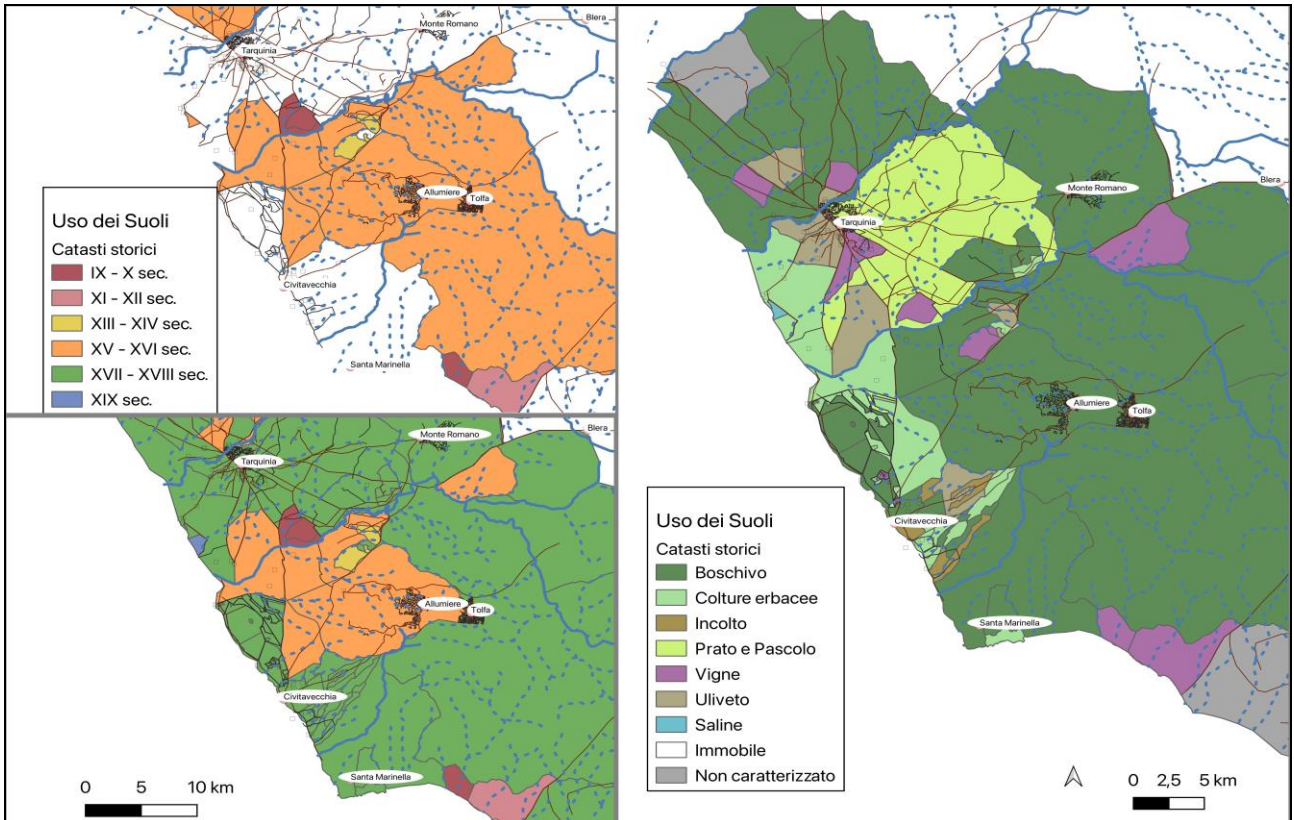


Fig. 6 Proposta ricostruttiva delle destinazioni d’uso del suolo (a destra) tra IX e XV secolo (in alto a sinistra). In basso a sinistra invece, sono indicate le destinazioni d’uso dal XV al XIX secolo, ossia in seguito alle trasformazioni paesaggistiche causate dall’industria dell’allume.

5. Nuove acquisizioni

L'aspetto del paesaggio odierno si compone di una prevalente alternanza tra ampie distese boschive, occupanti le zone più montuose della regione, ed aree destinate alle colture arboree ed erbacee, distribuite soprattutto nelle valli fluviali dei corsi del Marta, del Mignone e del Marangone. Ad una lettura critica, tuttavia, si rivelano tracce evidenti di continue trasformazioni che, con buona probabilità, si perpetrarono almeno dall'età romana in poi. In antico, infatti, tutto il territorio sembra aver avuto una importante destinazione produttiva a vigne ed olivi, attualmente poco visibile dalla *Corine Land Cover* della Regione Lazio¹² (Fig. 7). Tale carta, che di certo non fotografa una situazione antica, lascia tracce tuttavia su un cambiamento ambientale che potrebbe essersi perpetrato nel corso di un lungo periodo. La presenza in gran parte del territorio di colture di vigne ed olivi, almeno in età romana, è infatti attestata materialmente dai numerosi rinvenimenti di *torcularia* e differenti strutture funzionali alla produzione vinicola e olearia, all'interno degli insediamenti produttivi (VALLELONGA 2012a, 2012b; STANCO 1990; MONTESANTI 2005; MAFFEI 1990) (Fig. 8). Tale organizzazione sembra variare a partire dalla progressiva dismissione delle *villae*, nella loro funzione produttiva, tra V e VI sec. d.C. Tuttavia, l'assenza di dati archeologici per queste cronologie e la mancanza di fonti dettagliate per le fasi post-classiche di quest'area, rendono sicuramente complessa la ricostruzione di una destinazione d'uso dei suoli per l'età medievale. I dati

archeologici infatti, solo in alcuni casi sembrano attestare un uso più o meno prolungato degli impianti produttivi romani (VALLELONGA 2012b, pp. 534 e 539-539), non fornendo tuttavia indicazioni specifiche sul tipo di coltivazione effettivamente praticata. L'ambiguità di impiego dei *torcularia*, infatti, non consente sempre di poter appurare a quale tipo di produzione (olio o vino) fossero dedicati gli impianti. Inoltre, per le cronologie medievali, le tracce materiali relative allo sfruttamento agricolo di altri tipi di risorse, sono quasi assenti (STASOLLA 2012, ENEI 2016, p. 53)¹³ ma al contrario abbondantemente ricordate nelle fonti documentarie, che invece solo di rado nominano la coltivazione di vite e olivo. Le prime menzioni esplicite relative ad un tipo di sfruttamento del suolo, si hanno in fonti altomedievali tarde, come terreni dedicati a pascolo e frutteti in *casale Serepinus*, citati in un documento farfense dell'807 (GIORGI, BALZANI 1892, Vol. II, p. 152 n. 185) o la *vinea* citata in un atto di donazione del 854 al monastero romano di S. Martino (MARINI 1805, p. 15, doc. n. XIII). Indicazioni di carattere agricolo si intensificano a partire dal XIII sec. d.C. In particolar modo si registrano molteplici indicazioni di terre seminate per colture erbacee (ACV, *Collezione pergamene*, S. Angelo in Spata, perg. 1482; ACV, *Collezione pergamene*, Comune, perg. 398; ACV, *Collezione pergamene*, Comune, perg. 515; GUERRI 1908, pp. 289-294 e 297-309), di prati destinati al pascolo (SUPINO 1969, doc. nn. 561-584), ad orti (ACV, *Collezione pergamene*, Comune, perg. 398; GUERRI 1908, p. 308), frutteti e canneti

¹² La carta a cui ci si riferisce è la Carta di Uso del Suolo (CUS) realizzata dalla regione Lazio nel 2018. La mappa rappresenta lo stato attuale di utilizzo del territorio classificato in 72 tipologie d'uso.

¹³ Estremamente esigue sono le analisi paleobotaniche condotte sulle stratigrafie medievali dei contesti archeologici indagati nel comprensorio in esame.

(GUERRI 1908, p. 302). Tale varietà documentaria, tuttavia, pur definendo un paesaggio agricolo estremamente ricco e variegato, difficilmente permette una grafizzazione delle attestazioni individuate, all'interno di uno spazio geografico reale. Onde evitare la perdita delle informazioni, si è tentato un riposizionamento in ambiente GIS delle notizie documentarie sotto forma di dati vettoriali. Il procedimento ha previsto prima di tutto la ricostruzione di una carta indiziaria delle colture più idonee sulla base di considerazioni agronomiche e geomorfologiche. Tale carta, ossia la *Land Suitability* (Fig. 9), attualmente non ancora esistente per il territorio indagato, è stata realizzata sulla base delle indicazioni geolitologiche e agro pedologiche contenute nell'atlante dei suoli della Regione Lazio (NAPOLI, PAOLANTI - DI FERDINANDO 2019). Un primo confronto tra la carta ed i rinvenimenti archeologici relativi alla presenza di coltivazioni di vite e olivo nell'area, denota una discrepanza tra "migliore destinazione" e "destinazione antica effettiva". L'area più orientale del territorio indagato, oggi rientrante nei comuni di Monte Romano, Allumiere, Tolfa e parte di Civitavecchia e Santa Marinella, presenta una tendenza alla copertura boschiva che tuttavia potrebbe essere il frutto di un'operazione paesaggistica indotta in età antica. Le attestazioni archeologiche di età romana e dei primi secoli medievali, infatti, concordano con la possibile destinazione suggerita dai suoli argillosi, calcarenitici e sabbiosi del territorio, favorevoli all'impianto di viticoltura e olivicoltura (Fig. 10). L'assenza di indicazioni più precise sulla destinazione dell'area nelle fonti medievali non permette di seguire in maniera chiara tale cambiamento, che tuttavia in forma documen-

taria, si inizia a registrare solo a partire dal XV secolo in concomitanza con quella grande operazione economica attuata in favore dello sviluppo dell'industria dell'allume (TOTI 1999)¹⁴. Sicuramente differente è il caso dell'area situata attorno al centro di Tarquinia che non sembra essere stata interessata, se non in maniera marginale, dal cambiamento ambientale causato dallo sfruttamento dell'allume. Tutto il territorio esterno all'abitato della Corneto medievale presenta un'immutata coincidenza tra le attestazioni delle fonti, le indicazioni della *Land Suitability* e l'articolazione parcellaria ottocentesca. Risulta piuttosto evidente, infatti, come la destinazione a vigne, olivi prati e pascoli sia ritracciabile già a partire dal X secolo d.C. e si sia perpetrata sino ai nostri giorni. Gli stralci catastali cornetani della fine del XVIII secolo (DEL LUNGO 1996; DEL LUNGO 1999; CARLONI, MAGGIORE 2012), indicano l'area come designata a questi tipi di attività suggerite anche dalla lettura della *Land Suitability* (Fig. 11). Il grado di conservatorismo ambientale e toponomastico dell'area (CARLONI, MAGGIORE 2012, p. 644) non ha solo consentito di apprezzare la continuità di un assetto remoto ma anche di riposizionare, in maniera topograficamente corretta, i lotti di terreno indicati anche nei documenti più antichi, dimostrando l'efficacia del metodo adope-

¹⁴ L'avvento dell'industria dell'allume non generò solo un cambiamento in termini economici ma comportò anche un generale ripensamento del rapporto tra macchie ed aree di campagna ripensate in funzione della nuova attività. La maggior parte delle aree di fondovalle a destinazione boschiva, infatti, furono destinate alla fornitura di legna per la lavorazione del minerale e con lo sfruttamento intensivo operato nel corso dei secoli, l'industria dell'allume finì per provocare una radicale trasformazione di questa parte del paesaggio.

rato. Anche nel territorio limitrofo l'abitato di Cencelle (STASOLLA 2012), è stato possibile attestare forme di continuità e coincidenza, con le caratteristiche pedologiche, simili a quelle riscontrate nel contesto cornetano. Qui, i dati archeologici ottenuti con campagne di *survey* condotte attorno all'abitato, hanno attestato la presenza di almeno due *torcularia* per la lavorazione del vino o dell'olio, relativi a due differenti impianti di età romana che tuttavia sembrano presentare tracce di frequentazione almeno fino al XIV secolo (VACATELLO 2020a). Le indicazioni della *Land Suitability* denotano la tendenza dell'area all'impianto di vite, olivi e specie arboree che di fatto sono menzionati per la prima volta negli atti notarili di XIV secolo in prossimità delle pendici occidentali del sito (VACATELLO 2020b). Si vedano i casi dei vigneti menzionati in un documento del 1319 posti in «contrada Melletre» e in «contrada Carolgiani» (ACV, *Collezione pergamene*, Comune, perg. 398), ancora esistenti nel 1349 (ACV, *Collezione pergamene*, Comune, perg. 515), ed i numerosi appezzamenti di terra seminati probabilmente destinati alla coltivazione di cereali e leguminose così come suggerito anche dai risultati delle analisi antropologiche condotte sui coevi resti umani della necropoli

basso medievale del sito (BALDONI *et alii* 2019; STASOLLA 2018a) (Fig. 12). Tali vocazioni, seppur non più specificate all'interno dei documenti della prima età moderna, continuano ad essere accennate anche nella cartografia storica di XVI - XVIII secolo e nelle serie catastali preunitarie.

Tale ricorrenza lascia sicuramente spazio ad un'ipotesi di continuità territoriale interessante l'area più settentrionale del comprensorio indagato, almeno per la conservazione di alcuni degli assetti esistenti nel IX secolo, ma probabilmente impiantatisi in età precedenti. Non volendo proporre una definitiva ricostruzione del paesaggio antico ed evitando facili deduzioni generalizzate su un fenomeno piuttosto complesso, si è ritenuto comunque efficace portare all'attenzione alcuni dati emersi dalla ricerca archeologica in quest'area che sempre più inducono a ritenere il comprensorio esaminato suddiviso in due grandi blocchi territoriali.

Il primo esteso fino alla valle del Mignone, paesaggisticamente più conservativo, contrapposto all'area geograficamente più montuosa dei Monti della Tolfa, nella quale, a partire dalla seconda metà del XV secolo d.C., si sono perpetrati i maggiori cambiamenti ambientali.

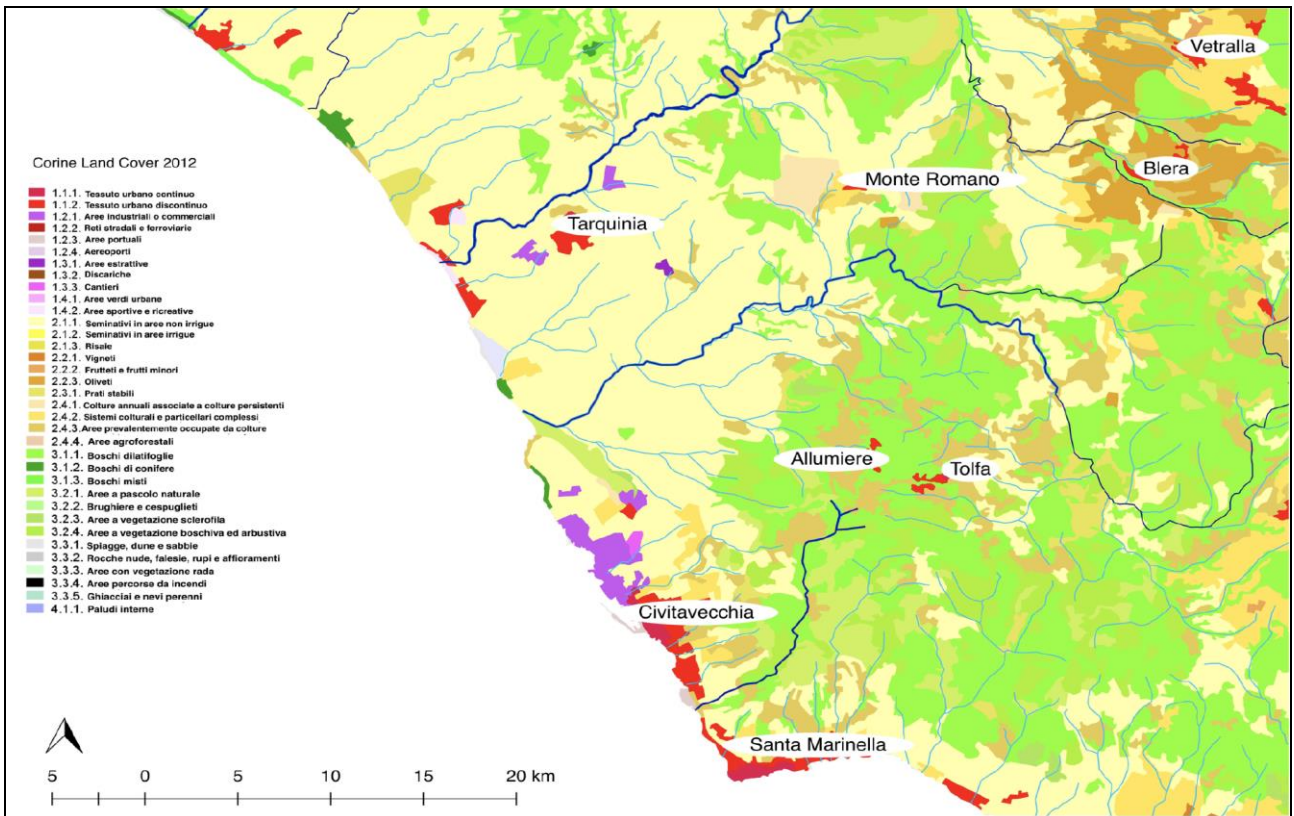


Fig. 7. Corine Land Cover (CUS) del 2012, disponibile sul sito della Regione Lazio.

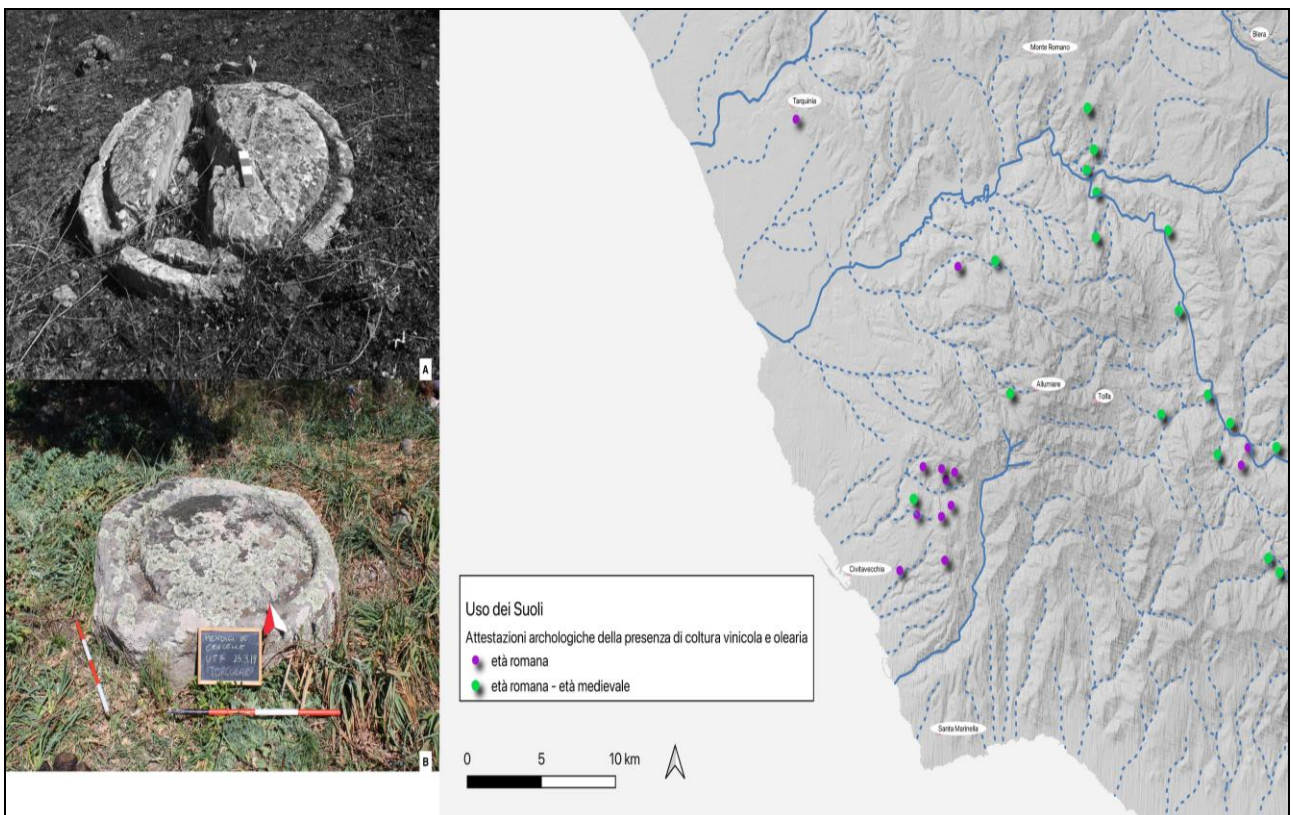


Fig. 8. Attestazioni archeologiche delle colture vinicola e olearia (a destra). Esempi di due *torcularia* per la produzione dell'olio e del vino rinvenuti in località A. Poggio Sferaccavallo, Civitavecchia (RM); B. Leopoli - Cencelle, Tarquinia (VT) (A. da Allegrezza 2007).

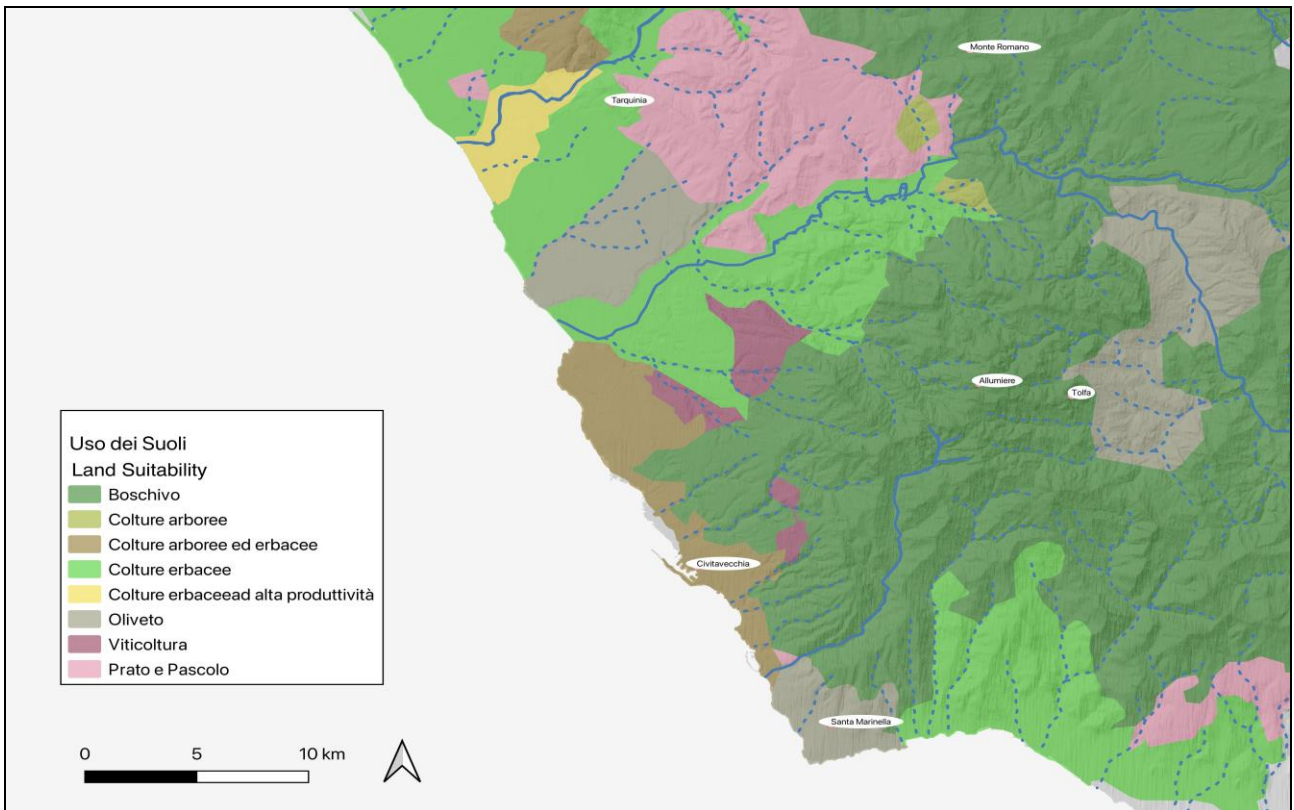


Fig. 9. *Land Suitability* elaborata sulla base delle carte geolitologiche ed agropedologiche, fornite dalla Regione Lazio.

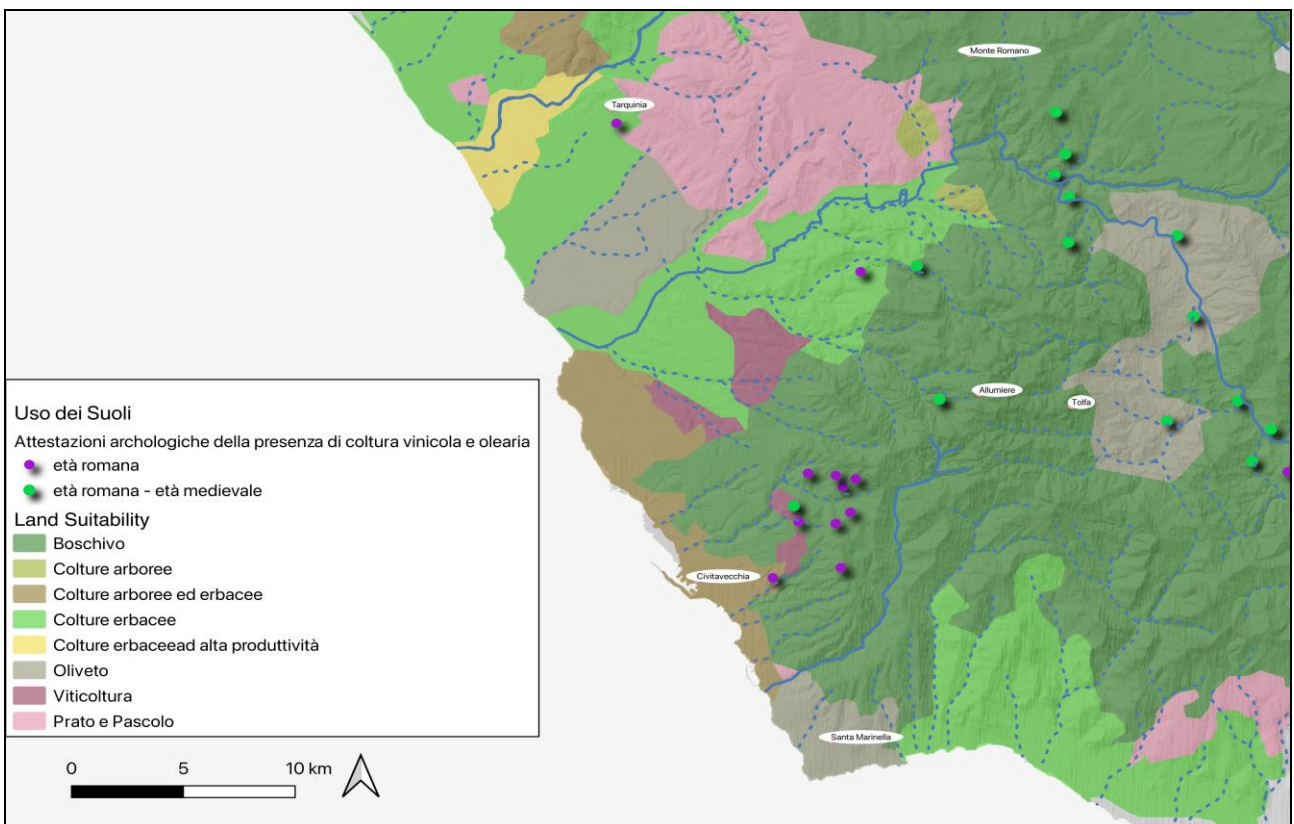


Fig. 10. *Land Suitability* con sovrapposizione dei resti archeologici della produzione vinicola e olearia nel comprensorio indagato.

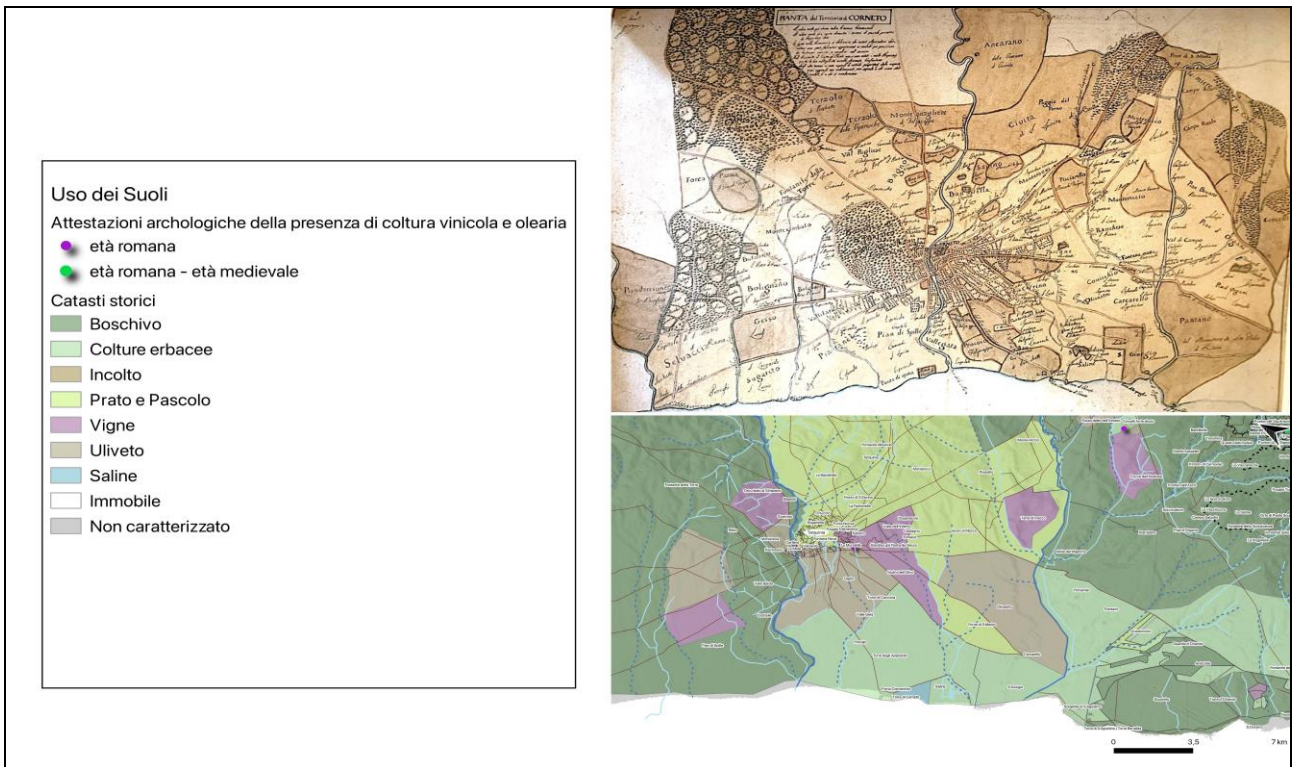


Fig. 11. Dettaglio dell'uso dei suoli e dei relitti toponomastici presenti nell'area di Tarquinia ascrivibili tra IX e XIX secolo (in basso). Il confronto con la carta del territorio di Corneto del XVIII secolo (in alto a destra, da Maggiore 2012), evidenzia il livello di sovrapposizione tra le unità impiantatesi in età medievale e le attestazioni più tarde di XVIII secolo.

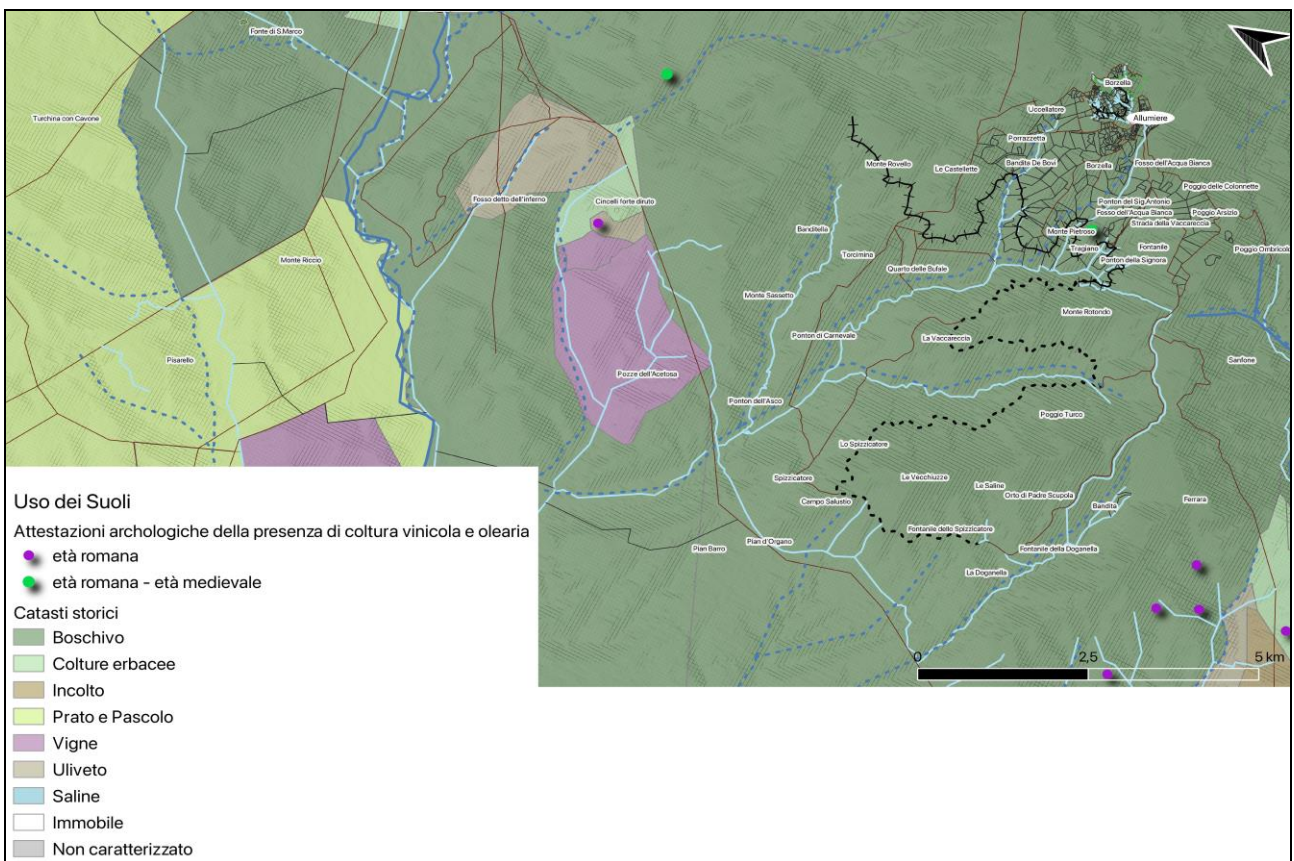


Fig. 12. Dettaglio dell'uso dei suoli nel territorio circostante il sito di Cencelle, Tarquinia (VT) tra IX e XIX secolo. In evidenza i relitti toponomastici ascrivibili tra IX e XIX secolo.

"Redesign" historical cartography as a process of knowledge of the ancient landscape. A proposal reconstructing the territory between the centers of Tarquinia (VT) and Civitavecchia (RM) among X and XV sec. A.D.

Abstract: In recent decades, the literature has often dealt with the close interaction between man and the environment in the region between the cities of Tarquinia and Civitavecchia, giving back a diachronic picture of a settlement reality that appears to be extremely articulate. The whole region presents itself as a district particularly favourable to the development of more or less structured human settlements, thanks to the peculiar environmental configuration that seems to have played a prominent role here in all historical epochs. In fact, a detailed survey of the territorial framework in question for the low age is still missing. In this context, therefore, an attempt was made to reconstruct the agricultural landscape for the area bordered by the course of the river Marta to the north and the course of the river Marangone to the south in the period between X and XV century AD through the joint use of the working methods proper to the Topography Historical and Archaeology of Landscapes. For the territorial context in question, in particular, a research method has been tested which has provided for the progressive integration, in the GIS environment, of archaeological data and historical cartography. Thanks to the punctual "vectorization" of all the agricultural divisions and the toponomastic data extracted from the cartographic sources it has been possible to reconstruct a precise and functional territorial mesh to the correct repositioning also of the environmental information reported in the historical cartography not geodesic. The comparison of the mosaic thus obtained with archaeological data and documentary sources of administrative and legal brand related to the X-XV century AD, has produced some circumstantial maps on the destination of use of the ancient soils and has allowed to appreciate the forms of continuity and discontinuity recorded during the centuries on territorial arrangements.

Keywords: Landscape archaeology; South Etruria; Medieval Archaeology; Topography; Sources

Bibliografia

ACT, *Archivio Comunale di Tarquinia*.

ACV, *Archivio Comunale di Viterbo*.

AIT I. 2010, *I Margani e le miniere di allume di Tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili tra XIV e XVI secolo*, in «ASI», II, pp. 231-262.

ALLEGREZZA V. 2007, *Torcular e gli olivi nel Lazio settentrionale: nuove evidenze*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LVII, pp. 3-24.

ALLEGREZZA V. 2004, *Oliveti e produzione olearia tra repubblica e principato nell'arco del Mignone: proposta interpretativa della relazione tra la Villa Catoniana e la fattoria a conduzione familiare*, in «Bollettino Società Tarquiniese d'Arte e Storia (S.T.A.S.)», XXXIII, pp. 49-70.

ASR, *Archivio di Stato di Roma*.

AUGENTI A., GALLETTI P. 2018, *L'incastellamento: storia e archeologia a 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, Spoleto.

BALDONI M., SCORRANO G., ALEXANDER M., STASOLLA F. R., TORINO MARSELLA L., RICKARDS O., MARTINEZ-LABARGA C. 2019, *The medieval population of Leopoli-Cencelle (Viterbo, Latium): Dietary reconstruction through stable isotope analysis from bone proteins*, in «Journal of Archeological Science: Reports», 24, pp. 92-101.

BALZANI U. 1903 (a cura di), *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino* Roma.

BARLETTA S., CASELLI G. 1990, *Analisi geomorfologica*, in G. G. RIZZO (a cura di), *Tuscia romana. Paesaggio e territorio. Metodi e modelli di valutazione*, Roma, pp. 25-39.

BENELLI E., NARDI S. 1990, *Sepulture altomedievali dalla Vaccareccia (Allumiere)*, in G. GAZZETTI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone secondo rapporto di attività (1985-1989)*, in «Archeologia Medievale», XVII, pp. 467-470.

BETHMANN L., WAITZ G. 1878, (a cura di), Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, Hannover.

BRUHL C. 1973 (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, voll. I-III, Roma.

- BUGLI J. 2011, *La via Aurelia tra Roma e Civitavecchia nel Medioevo. Ricerche Topografiche e ricognizioni nel territorio di Leopoli – Cencelle*, in «*Temporis Signa*», VI.
- BUZZI C. 1998 (a cura di), *Le Liber quattuor Clavium del Comune di Viterbo* Roma.
- CARBONETTI VENDITTELLI C. 1997 (a cura di), «*Margheritella*». *Il più antico liberiurium del comune di Viterbo* Roma (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 6).
- CARLONI C., MAGGIORE G. 2012, *Analisi del territorio di Corneto (Tarquinia) in età medievale e moderna, fonti catastali e cartografiche a confronto*, in M. CADINU (a cura di), *I Catasti e la Storia dei Luoghi*, pp. 641-652 (Storia dell'Urbanistica, 4).
- CARUSO I., VAUDO C. 2006, *Centumcellae – Civitavecchia e il suo territorio: nuove acquisizioni dalle ricerche archeologiche*, in «*Temporis Signa*», I, pp. 97-127.
- CASOCAVALLO B., MAGGIORE G., QUARANTA P. 2018, *Dalla costa all'Etruria interna. La viabilità tra Corneto e Tuscania nel Medioevo*, in *Entre la terre et la mer. La Via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane*. Roma, pp. 173-190.
- CASOCAVALLO B., MAGGIORE G. 2013, *L'insediamento di Santa Restituta (Tarquinia, VT): la fase romanica*, in «*Scienze dell'Antichità*», 19.1, pp. 349-359.
- CASOCAVALLO B., MAGGIORE G., SPACCINI V., ANDRENACCI S. 2015, *Il territorio tarquiniese tra Tardoantico e alto Medioevo: il rinvenimento archeologici*, in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, Città di Castello, pp. 527-534.
- CATALDI M., CASOCAVALLO B. 2007, *Archeologia urbana a Tarquinia: trenta anni di tutela nel centro storico*, in A. CORTONESI, A. ESPOSITO, L. PANI ERMINI (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, in «*Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*», XXXVI, pp. 169-206.
- CITTER C., NARDI COMBESURE S., STASOLLA F. R. (a cura di) *Entre la terre et la mer. La Via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane*. Colloque International (Paris, 6-7 Juin 2014), Roma, 2018.
- CITTER C., PATACCHINI A. 2017, *Il territorio della città di Este attraverso lo studio del palinsesto dei catasti storici*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Este, l'Adige e i Colli Euganei, Sandrigo* (VI), pp. 41-68.
- COCCIA S., DE PALMA R. L., DI NOCERA G. M., FELICIATI P., GAZZETTI, MAMMINI S., NASO A., RENDELI M., ZIFFERERO A. 1985, *Il progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale*, in «*Archeologia Medievale*», 12, pp. 517-534.
- DE VOGUE A., ANTIN P. 1978-1980 (a cura di), *Grégoire Le Grand, Dialogues*, Paris (Sources Chrétiennes, 251-260-265).
- DEL LUNGO S. 2003, *Le pendici della città di Leopoli - Cencelle*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*. Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), Milano.
- DEL LUNGO S. 1999, *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Viterbo*, Tarquinia.
- DEL LUNGO S. 1996, *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Roma*, Vo. I-II, Roma.
- DI CARLO M., DI GIULIO N., FRANCESCHINI P., MORETTI C., TORRENTI F. 1984, *La società dell'allume. Cultura materiale, economia e territorio in un piccolo borgo*, Roma.
- DI DOMENICO D. 1999, *Il bacino minerario dei Monti della Tolfa e i suoi minerali*, in Museo Civico di Allumiere (a cura di), *I Monti della Tolfa nel Medioevo*, Allumiere, pp. 7-18.
- DINDORF G. 1833-1838, (a cura di), *Procopius Caesariensis, De bello gothico*, in *Corpus scriptorum historiae Byzantinae*, Bonn.
- ENEI F. 2016, *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, in «*Quaderno*», 3, Santa Marinella.
- FABRE M.P. 1905 (a cura di), *Le Liber Censum de l'Eglise Romaine*, I-III, Paris.
- FANTINI B., BIANCHI V., CAPIRICCHIO V., CONI P., TEDDE R. 1988, *La malaria nell'Etruria meridionale*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*. Atti del Convegno (Viterbo, 29-30 novembre-1 dicembre 1985), Roma, pp. 83-86.
- FIOCCHI NICOLAI V. 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.
- FO A. 1992, (a cura di), *Rutilio Namanziano, De reditu suo*, Torino.
- GAMURRINI G. F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R., (a cura di), *Forma Italiae. Carta archeologica d'Italia, materiali per l'Etruria e la Sabina*, a cura di Firenze, 1972.

- GIORGI I., BALZANI U. 1892 (a cura di), *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, Roma, vol. I-IV.
- GUERRI F. 1908, *l Registrum Cleri Cornetani*, Tarquinia.
- KURZE W. 1974 (a cura di), *Codex Diplomaticus Amiatinus*, Tübingen, 1974.
- MAFFEI A. 1990, *La ricerca topografica e la carta archeologica*, in A. MAFFEI, F. NASTASI F. (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma, pp. 233-239.
- MAGGIORE G. 2014, *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*, in «*Miscellanea della Società Romana di Storia Patria*», 61, Roma.
- MAGGIORE G. 2012, *I castelli lungo la Valle del Marta*, in F. CAMBI F. (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, in «*Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*», 5, pp. 223 – 250.
- MARINI G. 1805 (a cura di), *I Papiri Diplomatici, raccolti ed illustrati dall'Abbate Gaetano Marini*, Roma.
- MONTESANTI A. 2005, *Tolfa e il suo territorio. Archeologia e Storia*, in «*Rivista online di Storia e Informazione*», 215, pp. 29-31.
- NAPOLI R., PAOLANTI M., DI FERDINANDO S. 2019, *I suoli del Lazio (Atlante)*, Firenze.
- PALLOTTINO M. 1984, *Etruscologia*, Milano.
- PASSIGLI S. 2000, *Il "Sopraterra" allumierasco: uso delle risorse e trasformazione dell'ambiente in relazione al sottosuolo (secoli XV-XVI)*, in F. FEDELI BERNARDINI (a cura di), *Metalli, Miniere e Risorse Ambientali. Il territorio dei Monti della Tolfa tra Medioevo ed età contemporanea*, pp. 13-38.
- PIERI E., MANFREDINI R. 1992, *La ceramica. Appunti preliminari*, in *Indagini nella Rocca di Tulfa Nova (Allumiere): rapporto preliminare delle attività (1990-1991)*, in «*Archeologia Medievale*», XIX, pp. 446-447.
- PIERI R., TRON F. 1990, *Intervento di recupero nel castellaccio di Monte Cocozzone (Tolfa) e recupero di butti domestici nell'area urbana di Tolfa*, in G. GAZZETTI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Progetto Monti della Tolfa – Valle del mignone secondo rapporto di attività*, in «*Archeologia Medievale*», XVII, pp. 435-475.
- POTTER T.W. 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Urbino, 1985.
- PRAYON F., GRAN AYMERICH J. 1999, *Castellina del Marangone (comune di Santa Marinella, Prov. Roma)*, in «*Bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico Sezione Romana*», 106, pp. 343-364.
- STANCO E. A. 1990, *Schede topografiche*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma, pp. 127-135.
- STASOLLA F. R. 2018a, *Il quotidiano di una città medievale: archeologia dell'alimentazione a Leopoli – Cencelle*, in «*Scienze dell'Antichità*», 24, pp. 175-181.
- STASOLLA F. R. 2018b, *La ceramica di Cencelle nel medioevo. Alcune riflessioni di metodo per una questione ancora aperta*, in «*Scienze dell'Antichità*», 24.1, pp. 175-181.
- STASOLLA F. R. 2012, *Leopoli Cencelle: Il quartiere sud-orientale*, Spoleto (Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte, 15. Archeologia e storia di città di fondazione medievale, 1).
- SUPINO P. 1969 (a cura di), *La "Margarita Cornetana". Regesto dei documenti*, Roma, in «*Miscellanea della Società Romana di Storia Patria*», 21.
- TOTI O. 1999, *Sfruttamento delle risorse minerarie dei Monti della Tolfa in epoca medievale. Ipotesi e prospettive Tolfa Nuova e Castrum Ferrariae*, in *I Monti della Tolfa nel medioevo tra incursioni saracene, attività metallurgiche e fondazioni di abitati*, Allumiere, pp. 57-69.
- VACATELLO F. 2020a, *La città oltre le mura: nuovi elementi conoscitivi per l'individuazione degli edifici religiosi extraurbani di Leopoli-Cencelle (Tarquinia, VT)*, in «*Bollettino di Archeologia online. Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio*», XI, 1-4, pp. 165-185.
- VACATELLO F. 2020b, *L'organizzazione per "quartieri e contrade" della città di Cencelle: un'indagine tra fonti testuali e dati materiali*, in *VI Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno (8-9 Giugno, Firenze 2020)*, Firenze, pp. 123-129.
- VALLELONGA F. 2012a, *I comprensori indagati nel 2005-2006: i Monti della Tolfa e la Valle del Mignone (Roma)*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, pp. 531-581.
- VALLELONGA F. 2012b, *Ricerche archeologiche nel territorio di Allumiere: gli scavi della Farnesiana e de La Bianca*, in «*Notiziario a cura della sezione preistorica del museo Civico di Allumiere Adolfo de la Grange*», IX, pp. 48-71.

VALLELONGA F. 2012c, *Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l'area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone*, in F. CAMBI (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, in «*Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*», 5, pp. 173-221.

VALLELONGA F. 2012d, *La viabilità nel comprensorio dei Monti della Tolfa nel Medioevo*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Archeologia delle Strade. La viabilità in età medievale, metodologie ed esempi di studio a confronto*, Roma, pp. 103-122.

ZUCCHETTI G. 1913-1932 (a cura di), *Liber Largitorium vel Notarius Monasterii Pharpehensis* Roma, 1913-1932.